

Davanti a un quadro

Per chi si trovasse per la prima volta a leggere questa “rubricetta” sull’arte, rimandiamo ai contenuti degli anni precedenti e, per rimettere un po’ la palla al centro, torniamo brevemente su taluni concetti basilari, necessari a seguire il discorso.

L’intenzione continua ad essere quella di offrire qualche spunto analitico per godere più possibile di un’opera che si ha occasione di incontrare. Per il contenuto, oltre ad una doverosa documentazione necessaria di volta in volta, c’è il ricorso ad una piccola “summa” di tutto quello che la fortuna ha dato occasione di apprendere a chi scrive. La scelta degli artisti e delle opere nasce, man mano, da una contingenza o coincidenza con qualche iniziativa raggiungibile o altro, capaci di liberare un’emozione e favorire la comunicazione, con tutta la possibile umiltà, per sfiorare appena l’infinito mondo dell’arte.

Diceva Lionello Venturi, grande critico di qualche tempo fa: “... è venuto il momento di dire che non esiste una bella forma, del tipo amato dai classicisti, che si applichi all’oggetto come una maschera e che sia questa a renderlo artistico, no, tutto il mondo dell’arte, ancor più quello dell’arte moderna, ci dice piuttosto che è la forma individuale che interpreta il singolo contenuto e diventa arte...”

Prima di apparire sulla tela un’immagine vive nello spirito del suo autore come intuizione-espressione, come fantasia che diventa linguaggio e proprio da questo nasce il bisogno, da parte di chi osserva, di ricercare il processo creativo che ha generato questo linguaggio.

La libera rappresentazione di un oggetto, che realmente può anche non esistere, scoperto dallo spirito dell’autore e da quest’ultimo portato in vita, tutto questo è arte, unito al presupposto è che egli sia in realtà un artista vero, e che ci dia modo di riconoscerlo per tale, fosse anche la prima volta che lo incontriamo.

Per quanto finora detto, riferiamoci brevemente ad un artista che, molto più di altri, può farci capire come l’indagine profonda del senso di ciò che egli ha voluto esprimere - collegato e poi scollegato dai movimenti contemporanei, come nel nostro caso può essere stato il Cubismo - conduca ad una sintesi così straniante eppure così nitida per cui tutti sappiamo cosa è e cosa vuol dire la pittura di Piet Mondrian, di cui riportiamo “Composition N. 8” della Collection Gemeentemuseum, The Hague.

L’artista si occupa di esprimere la “plastica” pura della realtà, che non può rappresentarsi se non nell’equilibrio del “movimento” di forma e colore, e lo fa usando i mezzi più elementari. Osserva e riproduce attraverso linee verticali e orizzontali che formano incroci apparentemente uniti ma distaccati e indipendenti nella volontà di ciò che sono chiamati ad esprimere. E’ così che segue il moto del cielo, delle nuvole, della natura: la sente pacifica, immensa. Ne riproduce l’essenza. Le linee orizzontali e verti-

cali sono espressione di due forze che si contrappongono e che, esistendo, dominano qualunque cosa. La loro azione costituisce la vita.

